

## INTERVENTI E TESTIMONIANZE

Quinto Canali

## Cantando con Albino

Devo confessare la verità, cioè dell'origine forse poco onorevole del mio impegno per far rivivere all'oggi i canti raccolti da Albino Zenatti nella seconda metà dell'Ottocento a Brentonico, Chizzola e Prada.

Negli anni precedenti il centenario della Grande guerra, gli orientamenti commemorativi stimolati dall'assessorato provinciale alla cultura trentina non lasciavano a mio avviso presagire granché di buono. Si percepiva anche quaggiù, sul *non tridentinum aut veronensem* Monte Baldo, che quella che sarebbe dovuta essere una coscienziosa opportunità di studio e di divulgazione onesta e bipartisan, priva di uzzoli retorici e di orpelli idealistici, sarebbe all'opposto diventata una insistita celebrazione, pure intenzionalmente ornata di revanscismi inneggianti improbabili arcaici fausti tirolesi (non che l'adunata alpina del 2018 abbia poi migliorato il panorama). Tirava insomma un certo venticello di tramontana.

Non era mia intenzione contrapporre italiche virtù a nordici difetti. Sentivo però molto incalzante nel mio piccolo il desiderio di concorrere aversamente con qualcosa di più armonioso, arioso, luminoso.

Al pro, mi risuonarono molto gentili alcuni passi della prefazione di Anna Pasetti al volume *Canti popolari trentini*<sup>1</sup>: «La poesia popolare trentina è poesia puramente italiana: fra quei cari monti, illuminati dal sole d'Italia, risuonano le stesse melodie che il cantore siciliano sospira sulle rive del suo mare azzurro, e le gaie contadine toscane ripetono nella loro dolce favella sui colli ubertosi ricchi di viti e d'ulivi». Un trionfo di colori, di umanità e di sapori;

---

<sup>1</sup> *Canti popolari trentini* raccolti dal Prof. Albino Zenatti, editi e illustrati da Anna Pasetti, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1977, ristampa dell'edizione di Carabba, Lanciano 1923.

mi incantarono particolarmente *il cantore siciliano, il mare azzurro, le gaie contadine toscane, i colli ubertosi, le viti e gli ulivi*.

Con grande sorpresa scoprii pure che alcuni dei canti salvati da Zenatti furono pubblicati da Pier Paolo Pasolini in *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare*<sup>2</sup>, gli unici in rappresentanza dell'area geo linguistica trentina.

Decisi così che il mio apporto culturale al centenario della Grande guerra sarebbe stato una nuova figurazione musicale dei materiali della *dolce favella* baldense testimoniata da Zenatti. Il mio fu tuttavia un peccato, non nazionalistico, bensì umanistico.

Le fonti letterarie essenziali per l'operazione erano plurime: il citato *Canti popolari trentini*, volumi e fascicoli dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino» e altri fogli. Centinaia di *matinade* (rispetti), ninne-nanne, filastrocche, cantilene, conte (giochi di sorteggio), proverbi, indovinelli, canti religiosi, allusivi e politici erano apparecchiati per la mia alternativa nuova rappresentazione militante.

Scelsi due conte, due ninne-nanne, un canto religioso e una canzone bacchica. Altre canzoni le formai impiegando le *matinade*, scegliendole per gusto, utilizzandole come strofe e strutturando i testi compiuti o con una certa coerenza di merito o di logicità narrativa oppure per soggettivo piacere o sentire. Cinque delle sei nuove canzoni create risultarono a contenuto amoroso, una a contenuti allusivi e politici.

Albino Zenatti raccolse solamente lezioni letterarie e non trascrisse melodie; probabilmente gli interessava mostrare l'origine italo-latina dei dialetti locali, oppure non aveva pratica di notazione musicale o, più verosimilmente, nessuno pensava al tempo che queste canzoni fossero destinate presto all'oblio; dall'inizio della Grande guerra nessuno le cantò più e, assieme ai motivi sonori, ne sparì anche il ricordo.

Si trattava quindi di dare nuove e originali vesti musicali a questi canti, ideando nuove melodie, nuove ritmiche e nuove armonie. Scelsi di comporre motivi semplici e agevolmente memorizzabili, con ritmiche definite, ma aperte alle esigenze testuali (gli endecasillabi delle *matinade* svolgono tutti l'accento principale sulla decima sillaba, ma, spesso, filano musicalmente poco al loro interno).

Tutte le composizioni sono in tonalità maggiore; solo per una, *Som sta a l'inferno*, ho scomodato un *modo* altomedievale.

---

<sup>2</sup> *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare* a cura di Pier Paolo Pasolini, Ugo Guanda Editore, Parma 1955.

Le canzoni si possono eseguire all'unisono oppure a due o tre voci sviluppate per terze o seste con basso di bordone, oppure come più piaccia a chi le intoni o le suoni. Nelle versioni a più voci, i soprani cantano sempre la melodia principale, mentre i contralti e i bassi si alternano tra le terze o le seste e i bordoni.

Ho preferito creare le armonizzazioni polifoniche di tratto più naturale possibile, come accade sovente schiettamente quando si stornellano canti popolareschi all'osteria, magari accompagnati da una chitarra amatoriale. Solo per *Bombabà* e per *Fente nane* ho concepito forme musicali più raffinate con parti corali e strumentali obbligate.

Le armonizzazioni e le strumentazioni toccano modulazioni tra tonica, dominante e sottodominante; in alcuni casi si può anche, a piacere, sconfinare nelle relative minori di tonica e/o di sottodominante. Comunque, ribadisco, chiunque le può cantare e accompagnare strumentalmente come voglia.

Il lavoro, iniziato nel 2014 per obiezione culturale e civile, si ultimò nel 2017 per amore; la trasgressione originaria si risolse in lieto fine.

Per i titoli di undici canti scelsi gli *incipit* dei brani o di strofe; *Bombabà* invece suonava sufficientemente evocativo così; eccoli in ordine alfabetico: *Anole tanole*, conta per coro all'unisono recitato e cantato, clavicembalo, tamburello e *pìti*<sup>3</sup>; *Anzolini a um a um*, canto religioso per coro SCB, violino, clarinetto e trombone o corno; *Biondina bèla*, insieme di *matinade* per coro SCB, armoniche a bocca e pianoforte; *Bombabà*<sup>4</sup>, canto bacchico sceneggiato per solista, coro SCB, susafono (o trombone o corno), pianoforte, fiaschi e bicchieri da vino; *Cosa m'importa a mi*, insieme di *matinade* per coro SC e/o TB, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno e chitarra; *El primo dón*, insieme di *matinade* per coro SCB, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno e chitarra; *Fente nane*, ninna-nanna per solista, coro SC o TB, violino e arpa; *La me morosa l'è da Monte Baldo*, insieme di *matinade* per coro SCB, armoniche a bocca e pianoforte; *Morosa dai do cori*, insieme di *matinade* per coro SCB, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno e chitarra; *Ninà, ninà, 'l putim*, ninna-nanna per coro SCB, violino e arpa; *Pitole petole* conta per coro unisono a canone recitato e cantato, clavicembalo, tamburello e *pìti*; *Som sta a l'infèrno*, insieme di *matinade* per coro all'unisono, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno, grancassa e organo se c'è.

La fortuna di avere a disposizione un coro misto – il generoso e insolito

<sup>3</sup> *Piti*: nome dei sassolini dell'omonimo gioco popolare.

<sup>4</sup> *Bombabà canzone popolare trentina* da «Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», I, 1, 1881, pp. 67-68.

Coro Anthea, del quale fui fondatore e direttore per undici anni – e tanti amici bravi musicisti rese possibile eseguire pubblicamente in più occasioni il repertorio. Demmo anche un titolo alle esibizioni, che permettevano sempre la lettura dei testi alle esecuzioni musicali: *Bombabà! ovvero del dolce stil pop novo del Monte Baldo*.

Il primo concerto si tenne nel gremio Teatro Monte Baldo di Brentonico sabato 10 marzo 2018. Le più rilevanti successive esecuzioni furono il 19 giugno 2018 alla Filarmonica di Trento, il 12 agosto 2018 all'aperto sul Monte Baldo presso il Rifugio Campéi, l'11 novembre 2018 al Museo degli Usi e Costumi di San Michele all'Adige per il cinquantenario dell'ente (ci ritornai il 10 novembre 2019 per il 51°), il 21 giugno a Brentonico nel giardino di Palazzo Eccheli Baisi per la candidatura del Monte Baldo unitario a Patrimonio mondiale Unesco, il 21 luglio 2019 a Prada di Brentonico, il paese generativo della stirpe dei Zenatti.

Gli interpreti musicali che si sono alternati nei vari concerti sono stati: il Coro Anthea con Renzo Benedetti e Quinto Canali come solisti, Valeria Ottaviani e Davide Sberze al violino, Flavio Vicentini al susafono e al trombone, Attilio Amitrano alla fisarmonica, Imerio Lorenzini alla chitarra, Gabriele Girardelli alle armoniche a bocca, Massimo Zenatti al clarinetto, Valentina Moser e Cristian Ferrari al pianoforte, Manuel Michelini al corno, Andrea Celeste Broggio e Michele Valcanover all'arpa, Cristian Ferrari all'organo e al clavicembalo, Quinto Canali al tamburello, alla grancassa e alla direzione.

Da confessione iniziale a confessione finale: l'amorevole e professionale contributo di Anna Vittoria Ottaviani ha arricchito e impreziosito il risultato del progetto; a lei è interamente dedicato questo lavoro.

## IL TESTO DELLE CANZONI

### ANOLE TANOLE

Anole  
tanole  
bisa burèl  
ora si bèl  
oro si fim  
saltamartim  
colomba bèla

salta la sèla  
sèla selóm  
piem de paom  
saltela for  
scatola amara  
lassela andara.

## ANZOLINI A UM A UM

Anzolini a um a um  
la Madona con San Brum  
con San Brum en compagnia  
o rosari de Maria.  
Anzolini a doi a doi  
la Madona sia con noi  
sia con noi en compagnia  
o rosari de Maria.  
Anzolini a tre a tre  
la Madona e San Michel  
San Michel en compagnia  
o rosari de Maria.  
Anzolini a quatro a quatro  
la Madona con San Giacom  
con San Giacom compagnia  
o rosari de Maria.  
Anzolini a zinc a zinc  
la Madona e San Zazint  
San Zazint en compagnia  
o rosari de Maria.  
Anzolini a sei a sei  
la Madona sia con lei  
sia con lei en compagnia  
o rosari de Maria.  
Anzolini a set a set  
la Madona e San Giusep  
San Giusep en compagnia  
o rosari de Maria.

## BIONDINA BÈLA

Biondina bèla vu sè pura bèla,  
 le rame del vos cor le toca tèra,  
 le toca tèra e le fa riverenza  
 le ciama 'm biondim bèl a penitenza.

Som stato a la fontana sta matina:  
 la era piena tant, che la zimava  
 e la zimava e la féva le onde;  
 ciamo la bèla e no la me risponde.

Biondina bèla vu sè pura bèla,  
 tute le rose vu le fè fiorire,  
 le rose bianze le mantegn colore  
 biondina bèla mantegnì l'amore.

Sta cà l'è quela da l'amor piantada  
 e fabricada per conto de stela  
 gò sentì drento la rosa 'ncarnada,  
 Catina bèla, vu me parè quela.

Le strade de Crusam l'è tut frosconi,  
 le pute de Crusam l'è tut murgoni!  
 A Prada bèla gh'è ciari camini;  
 quele ragaze 'l par garofolini.

Biondina bèla vu sè pura bèla,  
 le rame del vos cor le toca tèra,  
 le toca tèra e le fa riverenza  
 le ciama 'm biondim bèl a penitenza.

## BOMBABÀ

Bevé, bevé compare, se nò ve mazerò!  
 Pitòst che me mazinghe, compare beberò!  
 Entant ch'el beberà ghe canterem el Bombabà!  
 Entant ch'el beberà ghe canterem el Bombabà!

El Bombabà!

E l'ò bevuto tuto e nol m'`a fato mal, ha, ha, ha!

El l'`a bevuto tuto e nol g'`a fato mal, ha, ha, ha!

L'acqua fa mal, el vim el fa cantar,

l'acqua fa mal, el vim el fa cantar,

sì, cantar!

Viva Bacco col sugo del bocàl,

viva Bacco col sugo de l'agresta,

chi g'`a 'l bicer en mam

al so compagn el presta,

chi g'`a 'l bicer en mam

al so compagn el presta. (Questo capoverso è da eseguirsi più volte.)

Viva Ba, viva Ba, viva Bacco.

El Bombabà!

#### COUSA M'IMPORTA A MI

La me morosa cos gh'è 'ntravegnuto

che a la finèstra no la vedo stare:

e qualche vècia me la convertita

e de ste vècie no l'è da fidare;

tute le male lengue a la berlina,

quela che dis de mi fusse la prima!

Al me moroso ghe ò 'mpromes che 'l vói:

se no 'l gaverà pam, dezuneroi,

se no 'l gaverà pam, torò polenta,

torò quel zovenim sarò contenta;

se no 'l gaverà vim, Beverò acqua,

se no gh'è scarpe, mi narò descalza.

La casa del bem mio l'è tuta sassi,

e a mi che ghe ò da nar me par palazi;

e l'orto del bem mio l'è tuto spini,

e a mi che ghe ò da nar me par zardini;

e l'éra del mio bem l'è tuta géra,

e a mi che ghe ho da nar la me par bèla.



Cosa m'importa a mi se no som bèla,  
che gò l'amante mio che fa 'l pitore?  
Me farò far 'na camera fornita  
'na finestrela da farghe l'amore,  
e 'l me dipinzerà come 'na stela,  
cosa m'importa a mi se no som bèla?

#### EL PRIMO DÓN

El primo dón che m'ha fat el malghése  
'n garofolim ch'era cargo de neve:  
quando la neve che la s'è desfada,  
del malghesim l'amor la s'è rivada!

Sta' nòt me som sognà, bèla, de voi  
e me ciamavo felize e contento!  
E sta' matina me desmissio poi:  
la mam me som trovà piena de vento!

E leva l'alba e scomenza a s'ciarire,  
e leva l'alba e scomenza a s'slusare,  
e le campane se sente a sonare  
togo partenza e no voi pu cantare.

Care putèle me compatirete  
le zeremonie mi no le so fare  
la prima volta che se amoreremo  
le zerimonie noi ne le faremo.

La bona sera mi ghe la do a tute  
le maridàde e pò anca ale pute  
e se le pute le n'gaés a male  
prima ale pute e po' ale maridàde.

## FENTE NANE

Fente nane, fentele cantando,  
che la pòpa piano se va 'ndormenzando,  
fim che pòpa se 'ndormenza a poco a poco,  
come legna verda c'arde sora 'l fòco.

Legna verda brusa e no fa fiamma,  
cossì fa la me popina a far la nana;  
fente nane para via 'l bobò,  
dumam de sera vegnirà 'l pupà li-lò.

## LA ME MOROSA L'È DA MONTE BALDO

Me voio maridare se credesse  
de tor en zovenim senza braghete!  
Senza braghete e senza camisola,  
me voio maridar, no vói star sola.

No vói en contadim per no far erba,  
e manco en zogador che venza o perda.  
No vói en ladro per no aver dolore:  
torò chi vorò mi: viva l'amore!

La mama mia per no farme dòta  
la m'à ligà la panza co' na stròpa.  
La mama mia per no farme dòta  
la m'à ligà la panza co' na stròpa.

La mama mia per no darne dòta  
l'è nàa digant ai prèti che som morta:  
e quando i prèti i me vigniva a tore,  
su l'us mi era che feva l'amore.

E quando i prèti i me vignìa a levare:  
cara me mama, me voi maridare.  
e quando i preti i me vignia a levare:  
cara me mama, me vói maridare.

La me morosa l'è da Monte Baldo  
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.  
 La me morosa l'è da Monte Baldo  
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.

La me morosa per el pra la salta,  
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse l'acqua.  
 La me morosa per el pra la salta,  
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse l'acqua.

La me morosa per el pra la core,  
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse 'n fiore.  
 La me morosa per el pra la core,  
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse 'n fiore.

Ghe nasse 'n fior e ghe nasse 'na rosa  
 endo' che la mete 'l pè la me morosa.  
 Ghe nasse 'n fior e ghe nasse 'na rosa  
 endo' che la mete 'l pè la me morosa.

La me morosa l'è da Monte Baldo  
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.  
 La me morosa l'è da Monte Baldo  
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.

#### MOROSA DAI DO CORI

La me morosa l'è de là da l'acqua,  
 no trovo barca che de qua la vegna:  
 col me capèlo me farò 'na barca,  
 col me fazólo me farò d'un velo,  
 col me cortelo me farò d'un remo:  
 aspetème, morosa, che ades vegno.

En mez al mare gh'è d'una quaiota,  
 e molti cazadori che ghe tende;  
 e gh'è 'na vècia che ghe fa la scorta;  
 morta la vècia, la quaiota è nostra!

E gh'è 'na vècia che ghe fa la spia,  
morta la vècia, la quaiota è mia!

Morosa dai do cori, e mi gnancuno,  
ve prego per pietà donémen uno!  
Donémen uno, che ghe n'è doi:  
donéme quello che no fa per voi!  
Donémen uno che ghe n'è quattro;  
donéme quello ch'è pu inamorato!

#### NINÀ, NINÀ, 'L PUTIM

Ninà, ninà, 'l putim de Sal Lorenzo:  
la cuna d'oro e 'l covertor d'arzeno!  
Ninà, ninà 'l putino de Sant'Ana:  
la cuna d'oro e 'l covertor de lana!

O fantolim, ninà, ninà, nineta,  
e chi no sa cantar no se ghe meta!  
No se ghe meta chi no sa cantare,  
a 'ndromenzare sto bambim de cuna:

l'è morto da la sòm che se consuma!  
Se 'l se consuma lassel consumare:  
fa 'n sonetim e no me far penare!  
Fa 'n sonetim e no me far penare!

#### PITOLE PETOLE

Pitole  
petole  
campanèla  
su la tor de Cunesèla (var. Cornesèla)  
canta canta la poiana  
mi de stopa e ti de lana  
moro moro peccator  
mi de rento e ti de for

## SOM STA' A L'INFÈRNO

Som sta' a l'infèrno e ò vist l'Antecristo  
che per la barba 'l gaveva un tedesco,  
che 'n fondo al piè el gavea 'n molinaro  
'n l'altra un saltor e po' en calzolaro.

Som stato a Roma e me som confessato:  
- O Padre Santo, a 'na dòna vói bene! -  
- Savè che questo qua l'è 'n gram peccato!  
La dòna d'altri no va propi bène! -

La me morosa e po' la me morosa,  
i altri la gòde, e mi i vol che la spósa:  
i altri la gòde e mi la goderà:  
i altri la gòde e i la vol menar via.

Chi à bèla dòna ghe dice e redice:  
a lèto a lèto che l'è mezanote,  
chi la gà bruta ghe dis l'incontrari:  
fìla pur bruta, longa l'è la nòte!

Se 'l maridar el fuss per un ano  
quanti ghe n'è che se maridaria,  
e quande l'ano po' 'l fussi compìo  
tegnir la roba e dar la dòna 'ndrìo.

Misericordia, 'l mondo è finito!  
I prèti e i frati i se vol maridare.  
Móneghe e suore vol prender marito!  
Misericordia, 'l mondo è finito!